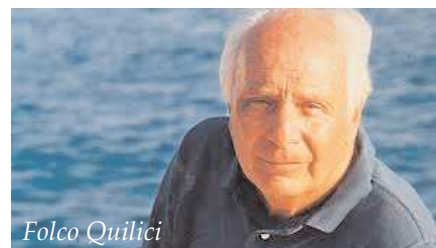


Fratello Mare

di Gaetano N. Cafiero



Folco Quilici

Scompare a 87 anni l'intellettuale che, per mezzo del cinema e della scrittura, meglio di ogni altro ci ha fatto conoscere il mondo. Premio Tridente d'Oro di Ustica nel 1960, era ritornato spesso nell'isola per collaborare allo svolgimento della Rassegna Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee. "Un'industria culturale concentrata in una sola persona".

Sesto continente. Persino chi manifesta scarso interesse per l'immersione subacquea un'idea se l'è fatta su questo celeberrimo documentario che segnò l'inizio della carriera fuori dell'ordinario di Folco Quilici. Grande divulgatore, forse il più grande degli italiani (non voleva essere definito "documentarista", «Il documentario è sinonimo di noia» affermava). E così aveva creato un nuovo modello di cinema che affidava ad attori il compito di "recitare la realtà" immaginandola e ricostruendola mediante gesti mai impossibili.

Aveva 30 anni giusti, Folco, quando fu premiato a Ustica con il primo Tridente d'Oro, quello del 1960, per quanto aveva realizzato nei dodici anni precedenti.

Ne aveva soltanto 18 quando produsse *Pinne e arpioni* il film che avrebbe presentato come prova d'esame per l'ammissione al Corso di regia al Centro Sperimentale di Cinematografia a Roma e che fu premiato a Cortina d'Ampezzo, al festival del cinema sportivo. Deciso a sfruttare subito quel successo "scolastico" Folco si era presentato baldanzoso a Cortina con la sua «pizza» di pellicola. Qui conobbe un inviato della rivista «Cinema» e gli offrì le "foto di scena" del suo lavoro: foto subacquee, straordinarie nel 1948. Quelle immagini sottomarine fecero sì che il compito scritto a 50 fotogrammi al secondo ottenesse una recensione su quattro pagine della prestigiosa rivista. Ne fu colpito Bruno Vailati, il quale convocò il giovanotto al *Caffè Rosati* di Piazza del Popolo, a Roma, dove si discutono i grandi affari del cinema italiano, e lo invitò a collaborare alla spedizione italiana nel Mar Rosso, che lui stava organizzando per il 1952. Anche un altro uomo di cinema assistette alla proiezione di *Pinne e arpioni*: il principe Francesco Alliata di Villafranca che in quegli anni, con la *Panaria Film* era impegnato in una grande avventura: fare della Sicilia la Hollywood d'Italia. L'aristocratico cineasta prese nota delle generalità del giovanotto.

Folco aveva accettato con entusiasmo l'incarico, anche se era, al principio, soltanto quello di secondo operatore subacqueo. Intanto s'era preparato meglio ad affrontare le inconsuete condizioni di lavoro. L'esperienza di *Pinne e arpioni* gli aveva permesso di rendersi conto che lavorare con la macchina da presa senza respirare era un'impresa assurda. Così, quando alla fiera di Roma s'era trovato al cospetto d'un ARO (l'acronimo sta per Autorespiratore a Ossigeno), marca *Salvas*, con ogni

probabilità un residuo bellico, aveva subito deciso di acquistarlo dall'imbonitore, che magnificava ad alta voce le qualità del prodotto. Quilici aveva deciso di dar fondo alle sue riserve e di acquistare l'apparecchio per cinquantamila lire. L'imbonitore era Masino Manunza, sottufficiale con Ferraro nel *Gruppo Gamma* della X^a MAS. Quando s'accorse che il ragazzo era deciso a comprare l'autorespiratore il venditore fu attanagliato dagli scrupoli, lo prese in disparte, gli chiese di offrirgli un caffè e lì, su due piedi, gli spiegò il funzionamento del marchingegno che lui aveva usato in guerra.

Sesto continente fu il primo lungometraggio a colori mai realizzato in ambiente sottomarino: la storia della *Spedizione Subacquea Nazionale nel Mar Rosso*, un'impresa scientifica e sportiva senza precedenti, minuziosamente organizzata e diretta da Bruno Vailati. Folco e Masino cominciarono a mettere da parte chilometri di pellicola, gli altri membri della spedizione litigavano sul carattere da dare al film: scientifico o romanzesco? Osvaldo Langini, il regista scelto in prima istanza, si mostrò qual era: ottimo in montagna ma alquanto carente in subacquea. La produzione che era all'ottanta per cento *Delphinus*, società creata *ad hoc* da Don Francesco Alliata e questi, memore di *Pinne e arpioni* e di Quilici ottenne per Folco dapprima un incarico di aiuto regista, poi – di fronte alle capacità del giovane di romanzare la scienza – di regista. Così, nel 1954, a 24 anni, Folco vide il successo del suo primo film guadagnandosi il *Premio Speciale* alla *Mostra del Cinema di Venezia*, dove la pellicola era stata valutata insieme a *Senso* di Luchino Visconti, a *Giulietta e Romeo* di Castellani e a una delle prime opere di Fellini. Questo significava che il lavoro di Quilici non era stato visionato come un documentario tra i documentari bensì come un'opera cinematografica di fiction. L'anno dopo, nel 1955, al suo primo libro – *Sesto continente* il titolo, come il film: in pratica il diario dei suoi 130 giorni di lavoro sotto le acque del mar Rosso – toccò l'importante Premio Marzotto della letteratura per i giovani.

Il ragazzo non stette a crogiolarsi, si dette subito da fare e già nel 1956 si presentò al giudizio del pubblico con il lungometraggio *L'ultimo paradiso*. E si rinnovò il successo. Il film svolgeva il tema della «perdita dell'armonia della natura con l'avanzare della civiltà» ma portatori del messaggio erano attori che recitavano non per fingere situazioni e fenomeni ma per

"SESTO CONTINENTE", un film realizzato da BRUNO VAILATI per la DELPHINUS S.p.A., diretto da FOLCO QUILICI, edizione e commento di GIAN GASPARE NAPOLITANO, presentato ufficialmente dall'Italia al XV FESTIVAL CINEMATOGRAFICO DI VENEZIA



La locandina del film Sesto continente di Folco Quilici.



Ustica. VI Rassegna internazionale di pesca subacquea.

presentarli al pubblico ricostruiti con rigore scientifico, senza sensazionalismi, con dosi accuratamente calcolate di avventura. E *L'ultimo paradiso* di Folco l'anno dopo vinse un prestigioso Orso d'argento al Festival di Berlino. La sua cavalcata verso la fama era cominciata subito. Nel '61 fu la volta di *TiKoyo e il suo pescecane* e del Premio Unesco per la Cultura. E Folco, preso atto della benevolenza del pubblico proseguì il cammino che aveva intrapreso: nel 1970 produsse *Firenze 1000 giorni*, sull'alluvione che nel 1967 aveva straziato la città tra le più belle del mondo; nel 1971 ebbe una nomination all'Oscar per *Toscana*, uno dei quattordici film de *L'Italia dal Cielo*, un serial televisivo di enorme successo, grazie anche all'affidamento dei testi a scrittori del calibro di Calvino, Sciascia, Silone, Praz e Piovene.

Nel 1985 si verifica una singolarità editoriale: Bruno Ballardini, poligrafo veneziano, pubblica con Dedalo un libro dal titolo più che icastico: *Folco Quilici: un mestiere come avventura*. Credo per la prima volta uno scrittore

abbia raccontato la vita di un altro scrittore. Comunque una prova inconfutabile del livello di popolarità raggiunto dall'intellettuale ferrarese.

Per i tredici film della serie Mediterraneo – in onda dal 1989 al 1992 - e gli otto di *L'Uomo Europeo* Quilici si avvale della collaborazione dello storico Fernand Braudel e dell'antropologo Claude Levi Strauss. Il ricorso al top delle consulenze è stata una costante nel suo modo di lavorare. Quilici organizzava di volta in volta sempre tenendo nella massima considerazione un "consulente supremo". Così con l'archeologo Sabatino Moscati realizzò due serie dedicate all'archeologia subacquea: *Mare Museo* e *Fenici, sulle rotte di porpora*; con l'archeologo George Vallet *I Greci d'Occidente*. Dal 1992 al 1999 diresse *L'Italia del XX secolo*, 65 film su testi degli storici De Felice, Castronovo e Scoppola.

Folco proponeva quasi sempre, insieme al film, un libro che riferiva particolari, retroscena, situazioni che non avevano trovato posto nella pellicola e tuttavia non era un'appendice, un prodotto "povero" ma brillava di luce propria, viveva una sua vita autonoma. È Folco il responsabile della mia presenza in ambito letterario, fu lui a indirizzarmi sulla strada della scrittura, a incoraggiare la mia "espansione" dal giornalismo alla letteratura. Io non lo conoscevo ancora, quando (nel 1975, credo «Mondo sommerso» mi mandò a intervistarlo. Evidentemente gli andò bene quel mio approccio perché mi chiamò: Mondadori gli aveva chiesto un libro sulla subacquea in generale e lui aveva suggerito di mettere insieme una sorta di manuale FIPS, con il testo tecnico affidato a me, la parte medica al dottor Gian Carlo Oggioni Tiepolo, la parte letteraria a sé, un intervento di Jacques Mayol e le fotografie di Guido Picchetti. Andò bene anche questo e Folco fu raggiunto da un'altra telefonata: era la SEI, Società Editrice Internazionale, che gli chiedeva un altro libro di subacquea. Anche questa volta Folco dirottò l'editore su di me e fu così che nacque *Vita da sub*, finalista al Premio Bancarella Sport 1978. Scrisse subito altri due libri per la SEI e "a quattro mani" con Folco. Impegno severo, questo: perché Folco metteva a disposizione del collaboratore una massa gigantesca di date, di dati, di curiosità, una sorta di Wikipedia dell'era della "Lettera 22". Ed esigeva che da questo materiale non scaturisse il benché minimo errore: un rigore che serve a spiegare la presidenza dell'ICRAM - Istituto Centrale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica Applicata al Mare – e la direzione dei quaderni scientifici dell'Istituto tenute dal febbraio 2003 al giugno 2006, un impegno istituzionale che dimostrò come anche un "non tecnico" può ottenere risultati lusinghieri in un ambito quale la tutela dell'ambiente. Folco Quilici amava tutti coloro che amano il mare e questo è stato più che sufficiente per fare di lui un emblema del comportamento. Prima di morire ha raccomandato caldamente di difendere le balene: diamoci da fare.

NINÌ CAFIERO

L'autore, giornalista e scrittore, è Tridente d'Oro, cittadino onorario di Ustica e socio del Centro Studi.